

# SCIVOLATE

**È davvero il caso di dire: alzi la mano chi, con un passato montanaro alle spalle, non ha nel suo carnet qualcuno degli incidenti di percorso, che sono qui briosamente rievocati**

Alle volte in montagna capita di scivolare. Certo, se si hanno gli sci ai piedi, scivolare è, più che auspicabile, gradito. Ma se ai piedi si hanno solamente scarpe, scarpette, scarpioni, scarpacce, con o senza ramponi, allora scivolare è assai meno gradito e di sicuro non auspicabile. Anche perché, purtroppo, una banale scivolata alle volte può provocare una tragedia. E i resoconti statistici del Soccorso alpino imputano proprio alla "scivolata su sentiero" gran parte degli incidenti in montagna. Per cui la "scivolata" è un argomento serio.

Però tante volte se, grazie a Dio non ne è derivato nulla di spiacevole, la scivolata resta semplicemente un episodio in più da ricordare, da cui trarre magari qualche piccolo insegnamento e su cui, perché no, anche sorridere. Eh già, perché nello scivolare c'è sempre un che di ridicolo, di comico...

Pescando nella memoria di tante giornate trascorse in montagna, ognuno troverà qualche ricordo di tal genere. Ed anche a me è capitato più di una volta di scivolare o di veder scivolare, o *sbrissare*, come si dice a Venezia, o *sciuliare*, come si dice invece nella mia lingua natia (chi non mi conosce certo non sa che sono nato al nord del Regno delle Due Sicilie). Qui perciò voglio proporvi i miei personali ricordi di scivolata, distinti per tipologia "tecnica". Ad ognuno di questi episodi è connesso il ricordo di momenti trascorsi in montagna, e la memoria è condita da un sorriso a volte appena accennato, a volte così ampio da trasformarsi facilmente in sonora risata. Comunque, grazie a Dio, tali episodi si sono sempre risolti senza problemi ed ora, pertanto, possono essere richiamati con serenità e costituire soltanto motivo di sorriso e, magari, di riflessione sugli errori commessi (ogni scivolata, infatti, trova comunque spiegazione in un errore commesso dall'involontario protagonista). Ma ora, se ne avete voglia, statemi a sentire.

## Scivolata su sentiero (quella volta è mancato poco...)

Autunno: la Valle di Zoldo riposa tranquilla aspettando i primi raggi di sole. Con Nevio, scarpino su per i sentieri degli Spiz di Mezzodì; il programma non è particolarmente ambizioso: ci basta arrivare al bivacco Carnielli. Il mio amico cammina più veloce, ma ora mi trovo io davanti, e lui mi è alle calcagna. Il sentiero attraversa un tratto in ombra, pianeggiante; sul banale pendio roccioso un velo d'acqua, provocato da un ruscellamento superficiale. Un passo dopo l'altro, i piedi sicuri nei miei solidi scarponi. Ma è novembre e quel velo d'acqua si è trasformato in una invisibile lastra di vetro. È un attimo, e mi trovo a scivolare di schiena verso un canalino: saranno sì e no venti metri e poi c'è il salto... Nevio mi è vicinissimo e, prontamente, la sua mano agguanta forte la mia spalla destra. Probabilmente gli devo la vita.

## Scivolata su roccia (il brivido di un attimo lunghissimo)

Ad arrampicare in falesia, come tante altre volte, nella Valle di Schievenin. Oggi proviamo una via per noi nuova; in verità è una via bruttina, molto sporca, più erba e terra che roccia (Andrea, Andrea, che razza di gusti...). Claudio mi assicura dal basso e io salgo da primo. Nel caminetto iniziale son riuscito a piazzare un dado, poi ho passato un rinvio nell'unico chiodo. Ora mi trovo con un piede su un appoggio liscio e inclinato, a decidere se è meglio tirarsi su quel ciuffo d'erba lì o su quella zolla più in qua... e d'improvviso, non so come, scivola il piede su quell'appoggio inclinato. I pensieri, lucidissimi e ordinati, si succedono a gran velocità: "per fortuna c'è il chiodo, ma ecco che mi passa davanti, e ancora non mi fermo, allora non ha tenuto!... speriamo che tenga il dado...devo provare ad incastrarmi nel camino...". Ma il chiodo aveva tenuto, e son

venuto giù solo di quel tanto che la corda, un po' lasca, ha consentito. Tutto bene, solo qualche graffio sulla gamba, ma ora vada avanti qualcun altro a completare la via. (Pacche sulla spalla dagli amici: dovevo ben collaudare l'imbrago nuovo che oggi indossavo per la prima volta!)

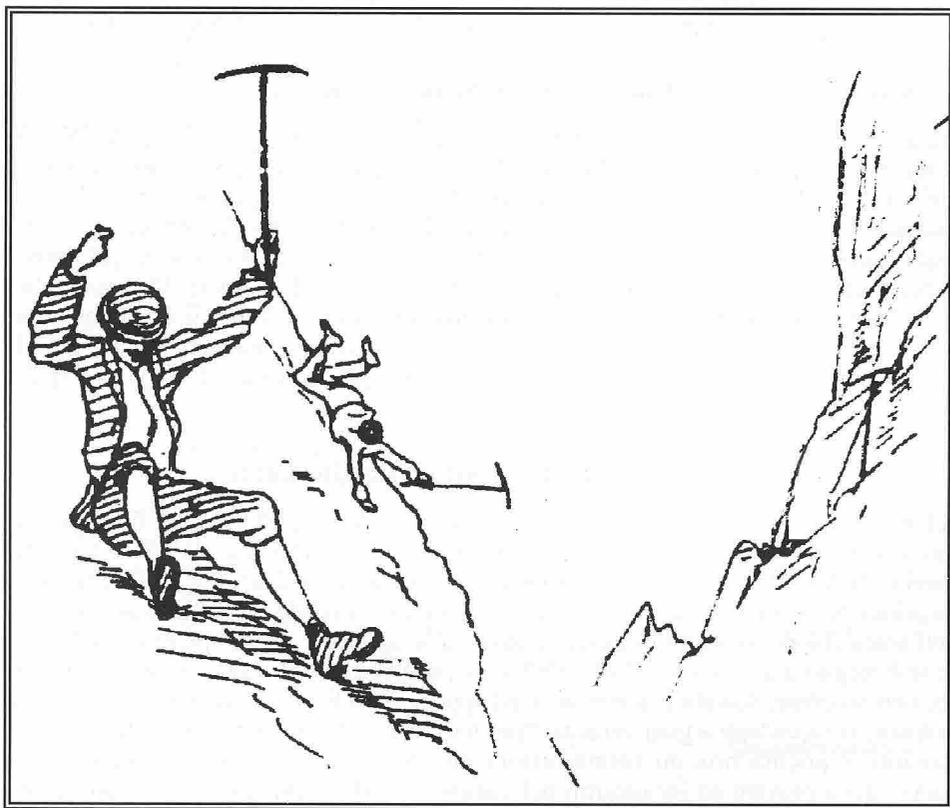
### Scivolata su neve (benedetta piccozza!)

La moglie è rimasta presso i resti del vecchio rifugio Brentari, che attende di essere ricostruito; ha prestato la sua piccozza ad un ragazzo trentino, che si è unito a noi tre per salire la cima. Bellissima Cima d'Asta: tanta neve in questa stagione da poco iniziata... sapore di Occidentali, fra neve e granito... Come la salita, anche la discesa non dovrebbe presentare problemi; ma questo pendio un po' ripido ora ha un bel po' di neve marcia. Il piede affonda bene, in superficie però la neve è inconsistente, mentre il fondo è ghiacciato. (Non siamo legati perché non ce ne sarebbe bisogno e neppure abbiamo messo i ramponi). Vedo il primo, in basso, che scivola, poi il secondo, poi il terzo e poi anch'io. La becca della piccozza morde la neve marcia finché riesce a far presa, e mi fermo. Così anche gli altri: fortuna ha voluto che nessuno di noi fosse sprovvisto di picca...

### Scivolata su ghiaccio (spettacolo acrobatico)

Fallito il tentativo al Gran Zebrù (per l'ora tarda e il tempo incerto), scendiamo slegati verso la Vedretta di Cedèc. Non resta che divallare di corsa per questo pendio di ghiaie, poi ci legheremo di nuovo sul ghiacciaio. Ma quale pendio di ghiaie? Sotto c'è ancora ghiaccio! E ormai abbiamo tolto i ramponi... Mi tocca gradinare con la piccozza (e che fatica! Ma come facevano quelli di una volta, che tagliavano migliaia di gradini?).

Eccoci finalmente alla crepaccia terminale, che però si indovina appena. Cerco di convincere Isabella a saltare, quando vediamo sulla destra Marco che scivola di schiena, velocissimo, verso la crepaccia: Marcooooo!!! Ma è bravo ed esperto: nell'istante giusto si dà lo slancio che serve... e atterra di sedere, al di là del crepo.



## Scivolata su erba (ma è mai possibile?)

Solo soletto scarpino, come al solito, per le montagne del “mio” Lagorai. È autunno pieno: non si vede anima viva per chilometri, la neve copre già i versanti settentrionali, la candida piumetta di una pernice mi informa che è già iniziata la muta invernale.

Vediamo un po' se è possibile il collegamento per cresta fra Cima di Grùgola e Cima Folga. Qualche selletta erbosa, poi roccette. Un muretto mi impegna in un breve passaggio di 2° grado; e ora mi ritrovo sul tratto più rognoso della cresta: roccette piatte e lisce, parzialmente coperte di neve, a destra il dirupato versante nord precipita verso la Valsorda, a sinistra ripidissimi pendii erbosi si affacciano sulla Valle di Grùgola. Se avessi un compagno e un pezzo di corda sarebbe diverso... Così mi giro e torno indietro; infilo la piccozza negli spillacci dello zaino, “alla valdostana”, poiché devo ridiscendere quel muretto di 2° grado. Dalla selletta erbosa si vede giù in fondo il sentiero che porta al Lago Giarine. Scendo tranquillo per il ripido pendio. L'erba secca è tutta inclinata verso il basso; dopo un lungo tratto percorso di fianco, “a scaletta”, mi stufo e provo a girarmi faccia a valle. E al primo passo subito scivolo di schiena. Sono calmissimo: dopo tutto è soltanto un prato un po' ripido... Mi giro sulla pancia, provo a tenermi al terreno: ma i fili d'erba mi restano in mano. Allargo le gambe per frenare coi piedi, però ormai ho presa troppa velocità. Ma è mai possibile che non riesca a fermarmi? Pur sentendomi ridicolo (tanto, però, non c'è nessuno che vede...), allungo la mano dietro le spalle ed estraggo la piccozza: pianto la becca... fra l'erba, e subito mi arresto. Un sonoro fischio proviene dal basso; non molto distante da me, un camoscio mi guarda con un misto di divertimento e di disapprovazione...

E così, io che ho sempre stimato la piccozza come un magnifico attrezzo, dai mille usi, oggi ne ho scoperto altri due, di usi: frenata su erba (!) e raschiatoio, per togliermi le spine dei cardi dal fondoschiena...

## Scivolata... da scemo (e le risate non finiscono mai)

Vacanza in Val d'Aosta, con la moglie incinta al sesto mese. Attività perciò poca, più che altro faccio il turista. È venuta a trovarci una coppia di amici di Mestre: gente di laguna, più adusa a sbinocolare su anatre ed aironi, fra ghebi e barene, che a scarpinare in montagna.

Corsa a Chamonix e gita al Montenvers. Sulla Mer de Glace i turisti vanno a vedere la spettacolare galleria nel ghiaccio. E anche noi in coda. Con gli amici si sta in allegria. Intanto entriamo nella pancia del ghiacciaio: sul fondo hanno opportunamente steso una stuoia. Ed ecco che, appena il mio piede poggia fuori della stuoia, mi trovo gambe all'aria! Risate a non finire, e la presa in giro è durata per giorni e settimane... Niente male per il prode alpinista, reduce dalla direttissima sulla Nord della Marmolada!

Giuseppe Borziello  
Sezione di Mestre

